

Cambia la definizione, ma i collaboratori restano collaboratori. Anche quando si nasconde un rapporto di lavoro subordinato

Co.co.co., ora sono precari ma «a progetto»

Maroni non ha fatto il miracolo: un anno dopo, niente assunzioni. Volano le partite Iva

Bruno Ugolini

ROMA Sembra che il giorno del giudizio universale. Molti giornali titolano a caratteri cubitali: "Tramonta l'era dei Co.Co.Co.". Poi vai a vedere i dati, ascolti i dirigenti sindacali, ti fai raccontare le storie dei diretti interessati e ti accorgi che è una balla colossale.

E' lo stesso titolo che era stato fatto quando, esattamente un anno fa, era stata varata la legge cara al centrodestra per dar vita ad un nuovissimo mercato del lavoro. Anche allora era stata decretata la fine dei Collaboratori coordinati e continuativi. E' un'alba ancora tutta da vedere.

Eppure stiamo assistendo in questi giorni a straordinari dibattiti celebrativi. La verità sta nei numeri snciolati dal segretario generale del Nidil-Cgil, Emiliano Viafora. Non li riferiamo perché saranno presentati oggi in un convegno dal titolo significativo "Cosa ne è stato dei lavoratori parasubordinati?". Quella riforma (in realtà controriforma), doveva porre fine all'uso dei contratti di collaborazione che nascondevano rapporti di lavoro normale.

I padroni - proclamavano ai quattro venti Roberto Maroni e Maurizio Sacconi, e i loro corifei - avrebbero dovuto assumere tutta quella marea di gente con rapporti di lavoro intermittenti. Sarebbero diventati posti fissi, una specie di moltiplicazione dei pani e dei pesci. Oppure avrebbero dovuto diventare "lavoratori a progetto".

Il miracolo non c'è stato. Maroni non è Gesù. La fatal scadenza di ieri, è rimasta sulla carta. Perché? Perché quella trasformazione ha visto dilagare una quantità di deroghe, in settori non dappoco. Come la Pubblica Amministrazione, dove il ricorso ai Co.Co.Co. è massiccio. Altre deroghe sono state destinate a scavalcare, rinviare la fatidica scadenza. E quindi restano assai pochi quelli che hanno cambiato nome e da collaboratori coordinati e continuativi sono diventati collaboratori a progetto. Molti altri sono stati costretti a munirsi di partita Iva con la sorpresa di vedere come la propria paga decurtata perché aumentano i contributi da pagare e le spese da sostenere. La favolosa nuova veste del "progetto" poi non contempla alcuna tutela o diritto se non quelli ottenuti non tramite la legge 30, bensì attraverso la contrattazione sindacale (quando c'è).

Ma come hanno vissuto questa giornata d'epocale passaggio i diretti interessati? Proviamo a chiederlo a Franco C. (il nome per intero è sempre bene non

farlo perché trattasi di lavoratori esposti ai ricatti dell'imprenditore di turno). E lui ci spiega, piatto piatto, che continua a fare quel che faceva prima. Solo che potrebbe farsi un biglietto da visita con su scritto "Lavoratore a Progetto". Non è così? Chiediamo. Non c'è il progetto? Guarda, risponde, qui nella mia azienda siamo tutti lavoratori a progetto. Anche quelli a posto fisso devono sottostare da sempre, infatti, come recita il nostro nuovo contratto, "ad un

programma di lavoro o ad una parte di esso". Siete eguali dunque? "Solo che io per ora non ho le sue ferie, il suo trattamento di malattia, la sua quattordicesima. Anche se spero nelle trattative aziendali promosse da Nidil Alai e Cpo".

Ma andiamo a sentire una voce speriamo più soddisfatta, quella di Anna C. che ha dovuto sobbarcarsi la partita Iva. E' infuriata. Lo sai, chiede, quanto costa un commercialista? Io dovrò pren-

dermi un commercialista perché di queste cose non me ne intendo. Nello stesso tempo prenderò meno soldi perché dovrò versare per i miei contributi molto di più di quel che pagavo prima. Una truffa. Stefano che lavora in un Ente locale toscano commenta "Vogliono farci credere che siamo tutti imprenditori e padroni di noi stessi e che flessibilità e autonomia siano sinonimo di felicità e realizzazione professionale. La verità è che per noi aprire una partita Iva ha

significato aggiungere un problema in più alle nostre tasche e ai nostri nervi. Per fortuna il Nidil ha stipulato una convenzione con uno studio di commercialisti locali che per un prezzo basso si sono occupati di noi".

Anche Maria è una partita IVA. Sostiene che la considerano come un manager. "La differenza tra me e un manager, tanto per cominciare, è l'impossibilità d'evasione fiscale. Questa non è una mia ambizione, ma questa differenza è un dato di fatto. Vorrei che chi decide la normativa fiscale si rendesse conto che chi ha un fatturato di 30-33 milioni deve pagare in tasse la metà di quanto guadagna".

Tutti coloro che cantano il gloria a favore della legge 30 dovrebbero in ogni caso dare ascolto se non a questi che sono semplici lavoratori, almeno a noti studiosi della materia. Come Pietro Ichino che sul "Corriere della sera" ha osato denunciare un bilancio assai carente di quelle 87 norme e si è beccato le rampogne dure del ministro Maroni. Lui non ha negato qualche innovazione positiva, ma si è limitato a denunciare il fatto che non c'è stata "la fluidificazione del mercato del lavoro che prometteva".

Un altro studioso, Armando Tursi, sul sito di Tino Boeri (www.lavoce.info), ha raccontato il gustoso episodio della ex baby sitter occasionale dei figli, che ha chiesto spiegazioni sul lavoro a chiamata. Per poi osservare che forse anche lei poteva chiamarsi tale. La verità, è scrive Tursi, che "la riforma del 2003 ha utilizzato in maniera un po' confusa strumenti con diversa finalità... Il risultato, è che dopo il varo di un decreto legislativo composto di ben ottantasei lunghi articoli, e di un decreto correttivo d'altri ventuno articoli, resta da scrivere lo Statuto dei lavori di cui si parla ormai da un decennio. Resta, per esempio, da allestire la rete di sicurezza sociale resa necessaria proprio dal proliferare di rapporti di lavoro instabili e discontinui, guardando, modernamente, al problema della sotto-occupazione più che a quello della disoccupazione".

Un bilancio elegante ma inflessibile. Qualcuno potrebbe rispondere osservando che però Maroni e Sacconi hanno fatto felici gli imprenditori. Nemmeno. La Confindustria oggi non si lascia certo andare ai peana nei confronti di quella specie di passaggio di civiltà contenuto nella legge 30. Anzi, a proposito di quella miccia che aveva acceso il fuoco, il famoso articolo diciotto, quello che doveva rendere mobile anche la facoltà di licenziare, sogghignano e parlano d'altro.



Lavoratori precari in un call center

Andrea Sabbadini

Alitalia

Bruxelles attende nuove informazioni

MILANO Le informazioni supplementari richieste dalla Commissione europea sul piano di rilancio di Alitalia saranno inviate a Bruxelles dalle autorità italiane «entro questa settimana». Lo hanno riferito fonti vicine al caso, precisando che «inizialmente l'invio della documentazione era previsto per domani» (oggi per chi legge, ndr), ma che la spedizione dei documenti slitterà probabilmente di qualche giorno.

La scorsa settimana la Commissione europea aveva giudicato insufficienti le informazioni notificate dalle autorità italiane sul piano industriale della compagnia aerea ed aveva chiesto elementi «complementari» su tre aspetti: la ricapitalizzazione della compagnia aerea, l'operazione Az Service e il ruolo che in essa avrà Fintecna ed infine il

finanziamento degli ammortizzatori sociali predisposti dal governo italiano.

Giovedì intanto inizierà (per concludersi il 10 dicembre) il referendum sull'accordo firmato da sindacati, governo ed Alitalia sul salvataggio della compagnia. Lo ha stabilito la Commissione elettorale delle organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo che ha concesso due settimane di tempo per votare ai naviganti in considerazione della specificità del loro lavoro. Per tutti gli altri dipendenti Alitalia, invece, le urne elettorali saranno aperte solo dal 4 al 10 novembre.

Sul referendum le rappresentanze sindacali aziendali della Magliana di Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno diffuso un volantino ai lavoratori in cui stigmatizzano l'invito del Sult a non andare a votare. «Appare ovvio e scontato che chi indice un referendum su un'intesa siglata siano quei sindacati che l'intesa l'hanno siglata assumendosene la responsabilità. Agli altri - sostengono le organizzazioni sindacali - spetterebbe il compito di controllare la regolarità della consultazione e di organizzare il dissenso invitando esplicitamente a votare «no» all'intesa sottoscritta da altri. Questo è ciò che accade in democrazia».

Presentato ai tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil il piano di riconversione delle centrali elettriche

L'Enel vuole buttarsi nel carbone

MILANO Ridurre drasticamente l'uso del petrolio come combustibile per produrre energia. Questo l'obiettivo del piano Enel di riconversione delle proprie centrali elettriche, per utilizzare combustibili diversi dall'oro nero. Piano che è stato illustrato ieri dal numero uno dell'Enel, Paolo Scaroni, ai tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, savino Pezzotta e Luigi Angeletti.

L'obiettivo al 2006 è di produrre elettricità principalmente dal carbone (47%), da fonti rinnovabili (32%), dal ciclo combinato a gas (20%) e solo l'1% dall'olio combustibile, invertendo totalmente il mix di combustibili (nel 2002 la produzione era garantita per il 45% da olio, per il 9% da cicli combinati, per il 22% da carbone e orimulsion e per il 24% da fonti rinnovabili, principalmente idroelettrico).

Il riequilibrio del mix di combustibili - ha spiegato Scaroni - libererà la generazione di energia elettrica dall'azienda dal petrolio e ridurrà i costi di produzione del 30-40%, dando più flessibilità e sicurezza al sistema energetico nazionale e prezzi più contenuti per imprese e famiglie. Nel corso della riunione, l'amministratore delegato dell'Enel ha illustrato i tre obiettivi del piano di riconversione del parco centrale: ridurre la dipendenza del paese dal petrolio, che comporta costi di produzione particolarmente elevati, ammodernare il parco centrale di Enel, con l'adozione delle più avanzate tecnologie, riducendo del 60-80%, rispetto ai vecchi impianti a olio combustibile, le emissioni di sostanze nocive per l'ambiente come l'ani-

dride solforosa, gli ossidi di azoto e le polveri, rispettare gli obiettivi del Protocollo di Kyoto in coerenza con il piano nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra.

Scaroni ha assicurato i vertici di Cgil, Cisl e Uil sull'impegno di Enel per rendere più competitivo il mer-

cato elettrico italiano, attraverso l'investimento di oltre 4 miliardi di euro per riconvertire le proprie centrali che si aggiungono al miliardo e mezzo già investito. Secondo calcoli dell'azienda la realizzazione di questo progetto comporterà una riduzione dei costi di combustibile di

Enel del 30-40%, «a beneficio delle flessibilità e della sicurezza dell'intero sistema energetico italiano e dei prezzi per i consumatori e per le imprese».

I tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno dato una valutazione positiva dell'incontro. Per Epifani «si è trattato di un incontro interessante e tuttavia «quello di cui si avverte la mancanza è il ruolo di indirizzo del governo, quello che facevano una volta i piani energetici nazionali oggi non lo fa più nessuno».

A giudizio di Cgil, Cisl e Uil e delle federazioni di categoria Filcem, Flaeci, Uilcem, «diversificare i combustibili per produrre energia elettrica per ragioni sia di sicurezza strategica negli approvvigionamenti energetici che di riduzione dei costi dell'elettricità è giusto. Ma da solo non basta. Servirebbe una politica energetica complessiva rispettosa degli impegni assunti con il protocollo di Kyoto e la direttiva dell'Unione europea e con la necessità di garantire la continuità del servizio elettrico in condizioni di massima efficienza in tutto il paese, cosa che è mancata e che ha causato pesanti blackout nel recente passato». I sindacati giudicano «il governo latitante: non programma, non indirizza e non coordina, lasciando alle imprese elettriche assoluta libertà di scelta, scaricando verso comuni, province e regioni i conflitti sociali». La richiesta è che si apra subito, presso la presidenza del consiglio, «un tavolo con tutti i soggetti coinvolti dove sia possibile ripristinare una corretta ed efficace politica energetica».

la miniera di Furtei

Per l'oro della Sardegna ora arrivano i canadesi

CAGLIARI Dopo gli australiani i venezuelani, e infine i canadesi. La miniera d'oro di Furtei, situata a una cinquantina di chilometri da Cagliari cambia nuovamente proprietario. Ieri è stato siglato il passaggio della maggioranza delle azioni della Sgm, la Sardinia gold mining, dalla Medoro Ltd alla Sargold Ltd.

Da oggi, quindi, la compagnia canadese, quotata alla borsa di Toronto, detiene il 90% delle azioni della società che in Sardegna si occupa di ricerca ed estrazione dell'oro. Il 10% delle quote restano invece alla Progemisa, società controllata dall'assessorato regionale all'Industria.

Nella miniera, attualmente in una condizione di stand by, sono impegnate una novantina di persone tra tecnici e operai. Con il passaggio di proprietà della miniera dovrebbero potersi risolvere anche i problemi legati al futuro dei lavoratori della società fondata sette anni fa dalla Regione sarda assieme alla sua controllata. La Sargold dovrebbe investire nuove risorse per continuare il lavoro di sondaggio e ricerca che la Sgm porta avanti in diverse aree della Sardegna. Ricerche che, in alcuni casi, stanno ancora attendendo le autorizzazioni dalla Regione. Alle ricerche e ai sondaggi è legato anche un eventuale rilancio dell'attività produttiva che potrebbe portare anche al raddoppio delle maestranze.

d.m.

Verso il congresso DS



Il contributo della sinistra DS nel governo della città

Intervengono i consiglieri comunali

**Luisa Laurelli
Maurizio Bartolucci
Pino Galeota
Paolo Orneli**

Partecipano i consiglieri municipali

Saranno presenti
Lionello Cosentino
capogruppo DS in Campitogliata

Massimo Cervellini
coordinatore romano "l'era romane a vincere"

Concludo

Pietro Folena

Martedì 26 ottobre 2004, ore 17

Centro Congressi Frentani - Via dei Frentani, 4

Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica

www.viviamasinsi.it

www.dsincome.it

A CURA DEL GRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL COMUNE DI ROMA